

«Noccioline» in diretta dal G8

DEBUTTI Nuovo allestimento del testo che Fausto Paravidino scrisse ispirandosi ai fatti di Genova. Lo porta in scena ad Asti Teatro Valerio Binasco con un cast di giovani attori scelti per la loro particolarità

di Rossella Battisti

Lui è Valerio Binasco, attore di talento (Ubu come memorabile Amleto per Cecchi) e da tempo rivelatosi regista di razza (vedi quel *Cara professoressa* di Razumovskaja che gli è valso un altro Ubu). E lui è Fausto Paravidino, giovane autore teatrale *prodige*, dalla grafia acidula e sincopata, rap contemporaneo che ha cantato le derive noir del Nord (*Natura morta in un fosso*, *Due fratelli*). Prima o poi due così si dovevano incontrare sulla scena. Era scritto. Persino nel loro indirizzo, che da ragazzi era a pochi metri di distanza nella campagna ligure. «Eravamo amici da allora - ricorda Valerio -. Io facevo l'attore. Fausto aveva quattordici anni e ne dimostrava fisicamente otto ma sapeva quello che voleva fare da grande». Lo rincontra infatti nei corridoi dello Stabile di Genova. Crescono in parallelo. Si ritrovano sul set di *Texas*, il primo film di Paravidino, con Binasco attore. E adesso tocca a Valerio fare il regista di un testo di Fausto: «volevo farlo da un po'. È una bella sfida perché non è un autore generazionale, o uno che echeggia i dramaturghi inglesi contemporanei. Ha una sua misura, un humour che lo protegge dal tragico che lo

risucchia (e con il quale dovrà prima o poi fare i conti)». Il terreno di confronto per i due è *Noccioline*, che debutterà l'11 luglio ad Asti Teatro. Il testo risale a qualche anno fa, su commissione del Royal Court. In quel periodo avvennero i tragici fatti di Genova e Fausto, che stava già scrivendo, buttò tutto e ricominciò daccapo con in testa il tumulto di quegli eventi, il sangue di quelle stanze, la violenza di quella repressione nella città che era la sua città.

Fatti tornati alla ribalta delle cronache: Binasco, ci sarà un aggiornamento nel testo? Noccioline non è una denuncia, ma una strana parodia. Conteneva già un seme di violenza fuori dal tempo, senza riferimento esplicito ai fatti di Genova: si parla di un gruppo di ragazzini (ispirati ai *Peanuts* di Shulz, appunto) che nel secondo atto hanno dieci anni di più e vengono «sbattuti nella caserma di Bolzaneto», come dice Paravidino. Sono le scene che hanno più a che fare con quella vergogna-

Binasco: voglio mantenere una distanza poetica, non farne un teatro del quotidiano

sa parentesi repressiva, ma mi dispiacerebbe fare di questo teatro contemporaneo un teatro del quotidiano. C'è una forza poetica superiore a quella della denuncia tout court. Vorrei uscire dai telegiornali dal G8 in poi, dall'inizio di quell'era berlusconiana che ha reso sottile i confini tra informazione, cronaca, gossip... Voglio una distanza poetica.

Però succede spesso che il teatro diventi una ribalta di denuncia civile...

La voce del teatro è molto piccola e relegata al pubblico che la vede. Grazie a Paolini il Vajont non è una semplice lapide, ma non è servito a fare giustizia. Né quando feci uno spettacolo sul processo a



Una scena di «Noccioline» di Fausto Paravidino per la regia di Valerio Binasco

Dell'Ultri, cambiò qualcosa. «**Noccioline** ha avuto già due allestimenti a Londra e in Germania. Che cosa rende Paravidino «esportabile» rispetto ai molti altri autori italiani?»

La risposta mi viene istintiva: a differenza di altri autori che hanno a che fare solo col linguaggio e che devono inventarsi uno stile, Fausto supera questo scoglio, in lui è forte la situazione, la partecipazione degli attori a un rapporto di comunicazione fra loro e con il pubblico. Fuori dal manifesto di teatro di parola di Pasolini. Questo lo accosta agli autori del Royal Court.

Come hai scelto i protagonisti di questo «Noccioline»?

Ho preso attori giovani ma non troppo per via del salto generazionale previsto dal testo. E li ho scelti sulla base della loro particolarità, come Fulvio Pepe o Michele Sini. Guai a farli sembrare un'edizione teatrale della nuova cinematografia italiana: serviva un gruppo di personaggi diversi per tipologia fisica e psicologica. Strani e pieni di solitudine.

POLVERIGI Caden Manson mette su una fiction con il paese per set e per attori gli abitanti The People, reality che accende la piazza

Sui muri delle case il riverbero del mare, lontano svariati chilometri da qui. Poi, scorrono i volti, grandi, parlanti, della gente del paese. E infine, ecco le stanze di quelle case, che non hanno più pareti ma interni, ripresi a vista dalla telecamera insidiosa di Caden Manson. Sembra un film marziano o un «Grande Fratello» squadernato tra i vicoli di un paesino marchigiano, il set di un horror di Murnau girato a colori o un sur-reality sulla vita in provincia. E in effetti è un po' tutto questo e di più: è il «living cinema», la multimediale fiction che ha coinvolto gli abitanti di Polverigi nell'appuntamento clou della trentesima edizione di Inteatrofestival. Ovvero, *The People*, l'ultima bizzarra operazione del newyorchese a capo del Big Art Group, che, in combutta con Jemma Nel-

son, ha trasformato in un set l'intero paese per girarci un reality, ispirandosi nientemeno che all'*Orestide* di Eschilo. Manson, a dispetto dei suoi sulfurei omonimi (Marilyn, la rockstar «satanica», e l'effero assassino Charles), non ha nulla di particolarmente diabolico, anzi è un giovanotto americano dall'aria innocente che si è molto divertito in passato a mettere su pasticche tra tv e teatro, magari anche horror a pezzi, ma rimontati in chiave surreale e ironica. Roba da ridere. O da pensarci su, perché filmando e scherzando Caden ha messo il dito, cioè la telecamera, dove i sensi si smarriscono, il vuoto si concentra e la vanità del vivere appare per intero, soprattutto quella dei giovanissimi.

Con *The People*, Manson fa un passo avanti: chiamato da Velia Pa-

FESTIVAL Buskers in festa nel borgo medievale

Pelago on the road fra tzigani e trapeziste

PELAGO (FI) Mentre si vociferava di un programma degno per una ventesima edizione che, nel luglio 2008, richiamerà nuovamente migliaia di persone tra gli ulivi, le vigne ed i boschi di questo borgo vicino all'abbazia di Vallombrosa, i quattro giorni dell'edizione 2007 hanno confermato la caratteristica principale dell'*On The Road Festival* di Pelago che sta tutta in una macchinina affidabile e sicura per un risultato che apparentemente sembra scontato. È vero che la formula è sempre la stessa: un po' di artisti di strada provenienti da ogni latitudine e una serie di concerti ricercati per palati fini. Ma nonostante ci siano i premi per i musicisti più disparati e i virtuosi dello spettacolo senza i filtri del palcoscenico, le sorprese nel borgo medievale di Pelago spuntano ad ogni angolo. Ecco la trapezista che non ti immagi-

neresti di vedere in altro posto che non sia un circo, il batterista quindicenne virtuoso, un quartetto tzigano, giochi di fuoco, arrotini della chitarra al Blues Corner e altra umanità. Sul palco centrale quest'anno Kletzmatz, Embryo e la band di Maurizio Geri. Negli oliveti la colonna sonora incessante, night and day, di tecno a palla e bongos instancabili, accompagnata da fumo libero, salsicce, vino, cani abbaianti, gli scoppiati più stralunati. E se è sorpresa mai nulla: indice di collaudata maturità ai volontari della Casa del Popolo, orgogliosi con la propria maglia rossa di stare fianco a fianco dei buskers di ogni parte del mondo.

Luis Cabasés

pa, direttrice e «anima» di Inteatro, a comporre qualcosa di «speciale» per questa edizione «speciale» (i trent'anni) del Festival, si è inventato un format cine-teatrale in divenire, del quale neanche lui sapeva bene come sarebbe andata a finire. Il progetto è stato elaborato in due mesi di residenza a Polverigi, a stretto contatto con gli abitanti: entrando nelle loro case, coinvolgendoli nelle riprese, intervistandoli. E le risposte a domande che vertevano sui temi della giustizia, della libertà, della guerra, della democrazia sono diventate il «coro» di questo «mitologico reality». Voci - vera e propria vox populi - che esprimono un senso diffuso di disillusione, soprattutto a proposito della giustizia, disincanto sul futuro, mentre la guerra e i suoi effetti appaiono più remoti. «A differenza dell'America -

spiega Caden - i paesini italiani, anche quelli più periferici, mostrano le stesse caratteristiche di una grande area metropolitana». Sono piccole città, spicchi e specchi fedeli del Paese. Facili da esplorare per tastare il polso della coscienza collettiva, indagare su quanto gli sviluppi tecnologici abbiano reso il mondo più globale. Anche per questo *The People* non si fermerà qui: così come già i nostri Raffaelli Sanzi hanno fatto con la tragedia *Endogonia* e i suoi infiniti capitoli europei, il progetto farà altre tappe - in Germania e in America i prossimi - portandosi dietro l'esperienza italiana e stratificandola con le successive in teatrali melting pot. Quale migliore augurio per i trent'anni di Inteatro a Polverigi che quello di esportare un po' di sé nel resto del mondo?

rb.

Festa de L'Unità di Roma - CARACALLA

Tutte le sere gastronomia, musica, dibattiti, cultura e spettacoli.

Lunedì 9 Luglio ore 21.00 - Palco Centrale

IL LAZIO PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO

Con **Piero MARRAZZO**
e **Massimo POMPILI**

Lunedì 9 Luglio ore 21.00 - Spazio Incontro
UNIVERSITÀ, QUALE RIFORMA E QUALI RISORSE

Intervengono

Luciano MODICA e
Gianni ORLANDI

